



*L'Arcivescovo di Catania*

*S. Messa nel 20° anniversario della morte di don Luigi Giussani e del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione*

*28 febbraio 2025*

*Istituto don Francesco Ventorino- Catania*

Lectures: Is 2, 1- 5. Lc 24, 44-53

Carissimi fratelli e sorelle,

ci sono epoche nella storia della Chiesa in cui si fa più urgente la sua riforma, che non ha lo stile di un "ammodernamento", anche se è necessario incarnarsi nella cultura del proprio tempo, come hanno fatto gli Apostoli, ma di una riscoperta della propria identità. Anche il nostro è un periodo di riforma, e lo Spirito Santo sta suscitando uomini e donne che "risvegliano" tutto il popolo di Dio con il dono della profezia e della testimonianza, due condizioni del discepolo che non sono mai disgiunte, perché il profeta non è un professionista prezzolato, ma un testimone appassionato, né il testimone è affetto da afasia, ma sa parlare e porre gesti concreti in nome di Dio. Il tempo storico in cui è nata la testimonianza e la profezia di don Luigi Giussani, il periodo che stiamo ancora vivendo, è caratterizzato dalla nuova evangelizzazione: questa santa preoccupazione è stata al cuore del Concilio e del ministero di san Paolo VI, ha attraversato il lungo pontificato di San Giovanni Paolo II, ha ricevuto un grande contributo di pensiero da papa Benedetto XVI, che è stato teologo del Concilio,

è la dirompente forza della "Evangelii gaudium" di papa Francesco, per la cui salute preghiamo. La Chiesa è popolo di Dio e lo Spirito ha suscitato un carisma di popolo, quello di CL, che è iniziato nel carisma e nella profezia di don Giussani. Non dimentichiamo che il Signore abbonda nei suoi doni: come al tempo della Riforma di Trento suscitò numerose congregazioni religiose, così oggi ha suscitato numerose associazioni e movimenti, che parlano la varietà dei linguaggi che ispira loro lo Spirito, ma annunciano il medesimo vangelo. Non perdetevi mai di vista il senso dell'ecclesialità, che si nutre di stima reciproca e di fraternità.

Abbiamo ascoltato la profezia di Isaia, quella con la quale, all'inizio del libro profetico, è racchiuso in miniatura il senso di tutto l'annuncio salvifico. È una salvezza per tutti: tutte le genti e i popoli, coloro che non appartengono al popolo eletto, ma che Isaia vede "alla fine dei giorni", radunato per ascoltare la Parola del Signore. Tutti sono orientati verso Gerusalemme e il suo Tempio, in una visione universalistica meravigliosa. È la stessa visione universalistica che ha Gesù nell'inviare gli apostoli dopo la risurrezione: a tutti i popoli, senza distinzione alcuna: le genti non sono invitate a salire nel monte Sion, bensì sono gli apostoli a raggiungerle nella loro cultura e nei luoghi di vita; in Isaia il movimento della salvezza è "centripeto" (tutti a Gerusalemme), nella missione della Chiesa è "centrifugo" e missionario (da Gerusalemme a tutte le genti). È lo stile della missione della Chiesa, e quando la comunità cristiana sente l'esigenza della riforma, è perché lo Spirito vuole sospingerla a tutte le genti, vuole quasi "stagnarla" da una "comfort zone" nella quale troppe volte si ferma. Don Giussani ha avuto quest'ansia missionaria, e non dovete mai dimenticare che se un giorno siete stati affascinati da quel suo carisma, è perché avete ricoperto attraverso di lui il volto di una Chiesa vera, bella, missionaria. La profezia di Isaia annuncia la pace, che vede trasformarsi le lance in falci: tutte le energie dell'uomo, quelle che tante volte sono utilizzate per distruggere, per dividere, per accaparrarsi dei beni, diventano intelligenza, amore, volontà che creano comunione, che nutre, che fa fiorire le messi anche dove c'è il deserto. La missione si accompagna sempre alla pace, il cui nome nuovo è sviluppo, come diceva Paolo VI, è solidarietà, come diceva Giovanni Paolo II, è riscatto dei poveri, come ci insegna Francesco. Il carisma di don Giussani è annuncio, ma è anche carità che si deve incarnare in opere che promuovono l'umanità, che hanno a cuore i poveri. La profezia nella Chiesa non è una professione, e se lo diventa assume le caratteristiche di chi è prezzolato e detiene un potere che ha usurpato a Dio e al suo popolo. Il profeta, come

ogni cristiano, è un testimone, un martire: "Di questo voi siete testimoni" (Lc 24, 48). Dietro la testimonianza c'è sempre una esperienza di incontro e di vita con Dio. Don Giussani ha vissuto anzitutto una profonda esperienza di fede e di incontro con Dio: chiamato, si è sentito inviato, ed è stato sempre pronto a "rendere ragione della speranza" (cf I Pt 3,15), con tutti gli strumenti di cui era in possesso, dialogando con le generazioni del suo tempo, particolarmente affascinate dalle ideologie. Egli ha fatto della teologia dell'incontro con Dio, dell'esperienza del Salvatore, il nucleo dell'eredità carismatica che vi ha lasciato. Ne "Il senso religioso" ha voluto darvi non un manuale, ma un percorso di ricerca di Dio per l'uomo del XX ma anche del XXI secolo, la cui domanda religiosa è stata sepolta dalle ideologie, dal consumismo, dalla cultura postmoderna, ma è sempre risorta. Egli vi ha invitato a non perdere mai di vista la sorgente della profezia e della testimonianza, e sapete bene che quando nella Chiesa perdiamo di vista l'essenziale, diventiamo uomini di parte e non del popolo di Dio, uomini di potere e non di servizio, manipolabili e non guide. Tutti corriamo il rischio di non sapere rendere ragione della speranza perché ci lasciamo prendere il cuore dagli idoli. Lo dice bene don Giussani: "La Bibbia chiama con un determinato nome il particolare con cui la ragione identifica il significato totale del suo vivere e dell'esistere delle cose. Questo particolare nel quale la ragione identifica la spiegazione di tutto, la Bibbia lo chiama idolo. Qualcosa che sembra Dio, ha la maschera di Dio, ma non lo è". Il testimone cerca, ma poi scopre di essere cercato da Dio: Pietro e Andrea, Giovanni e Giacomo, Levi, Paolo sono stati cercati e chiamati da Dio. E Giussani, per avvalorare agli occhi della cultura quello che la Bibbia dice, cita il Fedone di Platone: parla di un "solido trasporto", per una navigazione più sicura verso la verità, che è la "parola rivelata di un Dio". E conclude: "... il mondo e la mia vita dipendono da Dio. E questo è vero. Ma se invece della parola enigmatica "mistero", come suggerisce la realtà, tu usi la parola "Padre", come ti suggerisce la rivelazione, allora abbiamo un termine comprensibilissimo della nostra esperienza". Ecco l'esperienza da fare: della paternità di Dio, quella che risplende nel volto di Cristo. Evangelizzare è portare questo amore del Padre all'umanità. Cogliamo la grazia di questo Anno Giubilare per riscoprire nelle pagine del Vangelo, nei segni della creazione e della storia, il Suo Volto; e dove non troviamo i segni di questa paternità, portiamoli, con la profezia e la testimonianza.